

Maria-Cristina Riffiero



**Analogie tra i cicli pittorici
decorativi di Palazzo Farnese
e la vicenda di Tosca**

Analogie tra i cicli pittorici decorativi di Palazzo Farnese e la vicenda di Tosca

Il secondo atto della Tosca di Giacomo Puccini, derivato come libretto dal dramma teatrale di Sardou, grazie al lavoro di Giuseppe Giacosa e Luigi Illica, è ambientato a Palazzo Farnese, dove nella creazione scenica si pone la sede degli uffici della polizia pontificia che hanno a capo il Barone Scarpia. L'edificio, un importante esempio di architettura rinascimentale romana, al cui progetto realizzativo mise mano anche Michelangelo, fu voluto dalla potente e pontificia famiglia dei Farnese, la cui eredità, con l'estinguersi della casata, passò al ramo di Napoli della famiglia reale dei Borbone di Spagna e, proprio per questo motivo, il palazzo romano fu sempre visto come un sicuro rifugio dai Borbone di Napoli in fuga dalla loro città a seguito di insurrezioni contro il loro governo, infatti, il palazzo divenne la residenza degli esiliati Re di Napoli quando, nel 1861, il Regno delle Due Sicilie confluì nel Regno nascente d'Italia e tale rimase fino a quando anche Roma, una decina di anni più tardi, entrò a fare parte del Regno che l'aveva designata a capitale e, nel 1874, il palazzo, lasciato in maniera

definitiva dai Borbone, divenne la sede dell'Ambasciata di Francia presso il Regno e poi Repubblica d'Italia.

Nelle vicende narrate in Tosca, ambientate nel giugno del 1800, il palazzo ospitava la Regina di Napoli in fuga dal suo Regno, che si era ribellato alla monarchia assoluta dei Borbone per abbracciare gli ideali di uguaglianza e di libertà di pensiero ed espressione che la Francia e Napoleone Bonaparte, come suo emissario, in quei giorni vincente la coalizione militare dei sovrani assoluti a Marengo, stavano diffondendo in Europa.

È per la Regina di Napoli, che nel secondo atto del dramma in musica, proprio la sera della battaglia di Marengo, ovvero del 14 giugno 1800, a Palazzo Farnese, Tosca, celebre cantante d'opera, tiene un concerto privato.

I temi decorativi del ciclo pittorico del piano nobile del palazzo, in cui si svolge la vicenda scenica, hanno pertinenza drammaturgica con le difficili scelte che in questo luogo incombono sulla protagonista e, anche, con i caratteri che distinguono gli altri interpreti del dramma scenico.

I Farnese, nel Cinquecento, da Bologna, città facente parte dei possedimenti dello Stato Pontificio, avevano chiamato a Roma, per affrescare il loro palazzo, i tre pittori Carracci, tra cui Annibale era l'artista più dotato e influente, al punto che il suo stile pittorico, nella decorazione delle volte dei palazzi nobiliari, fece scuola in tema di affrescatura di interni ancora nel corso di tutto il Seicento ed, a sua volta, l'artista aveva tratto ispirazione

per la sua arte di affrescatore dagli affreschi e dai soggetti in essi trattati eseguiti da Michelangelo e Raffaello.

Come saggio, per dimostrare le sue capacità artistiche e, quindi, permettere ai Farnese di decidere sulla sua effettiva assunzione quale artista in carica presso la famiglia, gli fu richiesto di affrescare la volta di un camerino avendo per soggetto da trattare il mito di Ercole; per la parte centrale del soffitto Annibale Carracci non realizzò un affresco ma un dipinto, il cui originale si trova ora al Museo di Capodimonte di Napoli, in quanto le opere d'arte della Collezione Farnese, presenti nel palazzo, furono portate dagli eredi Borbone a Napoli loro capitale; a questo proposito, vale la pena di ricordare che sotto il porticato, al piano terreno di Palazzo Farnese, erano ubicate le colossali sculture dell'Ercole Farnese e del Toro Farnese, ora esposte al Museo Archeologico di Napoli, queste due sculture saranno tra le basi di ispirazione per le scenografie disegnate da Ludovico Pogliaghi per il Nerone di Arrigo Boito.

Ritornando al dipinto del Carracci, che ancora oggi orna, in copia, il centro della volta del Camerino di Ercole, si nota che il soggetto in esso rappresentato è quello di Ercole al bivio, il semidio si trova ad affrontare una scelta tra la figura femminile incarnazione della virtù, raffigurata con l'indice puntato verso l'alto, ad indicare le difficoltà e le asperità che nella vita si incontrano seguendo un retto cammino, nella certezza di conseguire alte ricompense, raffigurate nel dipinto, in chiave

metaforica, dal Pegaso alato e la donna, più discinta e seducente, immagine del vizio, la quale ha l'indice puntato verso il basso, infatti, la via dei piaceri è facile e in discesa ma conduce ad una vita di doppiezza ed inganno come testimonia la maschera teatrale indicata dal dito dell'Allegoria del vizio.

In questo contesto artistico, in cui è ambientato il secondo atto dell'opera pucciniana, presentata al pubblico per la prima volta proprio a Roma, al Teatro Costanzi, nel gennaio del 1900, ovvero a circa cento anni di distanza dai fatti narrati in scena, anche Tosca, come Ercole, si trova ad un bivio, deve effettuare una scelta, ovvero, dentro di sé si interroga se deve denunciare a Scarpia, oppure no, la presenza del patriota filofrancese, ricercato dalla polizia pontificia, dopo la sua fuga dalle prigioni di Castel Sant'Angelo, nel pozzo della casa suburbana del suo amato, il pittore Mario Cavaradossi che in quel luogo ha nascosto il fuggiasco di cui condivide le idee politiche, e che mai lo tradirebbe, neanche sottoposto a tortura, ma Tosca crede, erroneamente, che se denuncerà il ricercato, con il quale lei non ha alcun legame, avrà salva la vita del suo amato, che è ciò che a lei sta a cuore e, quindi, opera la scelta più facile tradendo il patriota, rivelando a Scarpia il suo nascondiglio.

Tosca, sulla base della drammatica vicenda che sta vivendo in quel momento, si trova anche ad un bivio relativamente alla sua fede religiosa, che trova espressione nell'aria Vissi d'arte, in cui si domanda come il suo fervore religioso abbia potuto

condurre lei e Mario ad una situazione così difficile da gestire, dubitando sull'aiuto che Dio concede ai suoi devoti in gravi difficoltà.

Valutato assai positivamente per come aveva lavorato nel Camerino di Ercole, ad Annibale Carracci, al fratello ed al cugino, i Farnese assegnano il compito di affrescare una loggia del piano nobile che era stata chiusa a galleria e che affacciava sul giardino interno del palazzo con temi di amore mitologico, in quella che oggi è chiamata la Galleria dei Carracci sono raffigurati anche episodi di amore tragico, dovuto a gelosia, come è quello narrato dal mito, ambientato in Sicilia, nell'affresco infatti si nota l'Etna fumante, di Aci, Galatea e Polifemo, la ninfa è innamorata di Aci, giovane e umile pastore, però il ciclope Polifemo è innamorato di lei ma, non vedendo in alcun modo il suo sentimento ricambiato, diventando sempre più geloso di Aci, lo uccide scagliandogli addosso una gigantesca pietra.

Anche nella vicenda teatrale di Tosca è inscenata una situazione sentimentale simile a quella del mito antico, infatti Scarpia, da tempo innamorato di Tosca e da lei non corrisposto, è molto geloso di Mario e al tempo stesso è cosciente della gelosia che Tosca nutre per il suo amato ed, in un primo momento, per cercare di individuare dove si nasconde il fuggiasco e se il pittore sia stato complice di questa fuga, punta proprio sulla gelosia di Tosca, inducendola a credere che nella sua casa suburbana Mario abbia occultato

qualche nuova amante, Tosca, nel successivo rivelargli il nascondiglio del patriota, oltre a condannare a morte il fuggiasco, condanna a morte anche Mario, non riesce a capire che Scarpia è così invidioso dell'amore che lei prova per lui che non darà mai a Mario salva la vita, nonostante lo avesse promesso a Tosca in cambio della delazione e di una fugace notte d'amore con lei.

Mario è innamorato corrisposto di Tosca e solo per questo, passa in secondo piano il fatto che sia un oppositore politico, deve morire, è l'Acì da sacrificare così come Scarpia è il geloso e potente Polifemo giustiziere.

Negli affreschi della galleria c'è una dominanza figurativa di nudi e di scene dall'eroticismo esplicito, tali soggetti decorativi erano realizzati nelle case private di una società che in pubblico imponeva un comportamento pudico ed un corpo coperto ma che nel privato si lasciava andare al soddisfacimento di ogni vizio, con lo stesso fervore con cui in pubblico praticava la virtù.

Questo bivio tra vizio e virtù, diventa proprio anche di Scarpia, il quale in pubblico si dimostra di estrema devozione religiosa, al termine del primo atto, infatti, riprende con severità eccessiva i giovani chierichetti che, nel prepararsi per la celebrazione del Te Deum, nella Chiesa di Sant'Andrea della Valle, dato che si pensava che Napoleone fosse stato sconfitto a Marengo e il fatto doveva essere, solennemente e sacralmente, celebrato, fanno un festante baccano, e nel privato prova una forte

attrazione per Tosca e non ha alcun tipo di scrupolo comportamentale mentre agisce nella speranza di diventarne l'amante.

Inoltre, singolare scoperta derivata dai restauri della Galleria dei Carracci, si sono rinvenuti dei graffiti e dei disegni, nei riquadri delle finestre, realizzati nel corso del tempo da anonimi ospiti transitati da Palazzo Farnese, tra questi c'è il disegno di un volto, forse un autoritratto, realizzato da qualcuno che aveva grande perizia ed abilità nel disegno, un possibile pittore come lo era Mario Cavaradossi.

Questo pensiero è derivato dalla visita, compiuta a Roma, a Palazzo Farnese, tutt'oggi sede dell'Ambasciata di Francia in Italia, la quale paga allo Stato italiano, per la permanenza nel palazzo, la simbolica cifra di affitto di 1 Euro all'anno.

Torino, 21 aprile 2025